



Oggi in edicola con «L'Unità» i lettori riceveranno anche il libro «Primavera indimenticata» che esce mentre giunge in Italia Alexander Dubček, per ricevere domenica a Bologna la laurea honoris causa. Il volume di 126 pagine contiene articoli di Giorgio Napolitano, Giuseppe Boffa, Renzo Foa, Adriano Guerra, Luciano Antonetti. Inoltre un documento inedito: il verbale dell'incontro a Praga, nel maggio '68 tra Dubček e Luigi Longo, allora segretario del Pci. Giornale + libro = 1.500 lire.

Oggi in edicola con «L'Unità» i lettori riceveranno anche il libro «Primavera indimenticata» che esce mentre giunge in Italia Alexander Dubček, per ricevere domenica a Bologna la laurea honoris causa. Il volume di 126 pagine contiene articoli di Giorgio Napolitano, Giuseppe Boffa, Renzo Foa, Adriano Guerra, Luciano Antonetti. Inoltre un documento inedito: il verbale dell'incontro a Praga, nel maggio '68 tra Dubček e Luigi Longo, allora segretario del Pci. Giornale + libro = 1.500 lire.

**Passa il Milan a Belgrado dove si è sfiorato un altro Heysel**

In un'emozionante e interminabile gara, risolta solo ai calci di rigore dopo che anche i tempi supplementari si erano conclusi sull'1 a 1, il Milan ha superato la Stella Rossa di Belgrado proseguendo così il cammino di conquista. In campo sei squadre italiane impegnate nelle competizioni europee riservate ai club. Grave infortunio a Donadoni: per l'ala rossoneria è stata diagnosticata la frattura della mandibola con 60 giorni di prognosi. Sfiato un altro Heysel: ressa nella tribuna stipata di pubblico più del consentito, svenimenti e tanta paura.

A PAGINA 25

**Per lo sciopero sul fisco domani niente quotidiani**

Domani sabato 12, «L'Unità», come tutti i quotidiani italiani, non sarà nelle edicole a causa dello sciopero nazionale dei lavoratori poligrafici a sostegno della vertenza aperta dalle tre Confederazioni per la riforma del fisco. Il nostro giornale tornerà in edicola domenica 13 novembre.

## Editoriale

### Penose vicende di droga e uomini politici

MASSIMO D'ALEMA

Confusione, improvvisazione e demagogia stanno toccando il culmine nella discussione sulla droga e i tossicodipendenti. E noi non vorremmo davvero essere nei panni della on. Rosa Russo Jervolino che dovrebbe trarre da questa ridda di dichiarazioni perentorie, proposte strampalate e smentite imbarazzate un rinnovato disegno di legge. La storia comincia, com'è noto, una quindicina di giorni fa quando l'on. Craxi, di ritorno dagli Stati Uniti, proclama la fine del permissivismo stabilendo che bisogna proibire di drogarsi e, quindi, punire chi contravviene alla proibizione. Subito la Dc parte alla rincorsa, anzi comincia la consueta gara a chi l'aveva detto prima. Il progetto di modifica della 685 predisposto dal ministro viene bocciato perché permissivo e si proclama la necessità di cancellare il concetto di «modica quantità» cui è legata la non punibilità del tossicodipendente.

Vale la pena di spiegare che cosa stabilisce su questa questione quel testo di legge, per capire meglio di che si tratta. In realtà la proposta Jervolino introduce già una fortissima limitazione al criterio della non-punibilità; dato che stabilisce che esso non è applicabile più di due volte e che successivamente il giudice può concedere la sospensione condizionale della pena e infine scatta la condanna penale. Non è difficile immaginare che senza grande impegno investigativo la polizia può agevolmente scoprire tre o quattro volte un tossicodipendente in possesso di droga. E a quel punto scatta l'articolo 8 della legge che prevede la reclusione da 3 a 6 anni.

È questa la norma (a mio giudizio già grave e pericolosa) che è stata considerata permissiva, chiedendo di eliminare del tutto il concetto di modica quantità e le cautele previste nella proposta. Se si facesse questa la conseguenza automatica sarebbe il carcere (previsto appunto dalla legge) per il tossicodipendente colto in possesso anche di una minima quantità di droga.

Contro questa ipotesi assurda, inumana e ingestibile da parte dell'apparato repressivo e giudiziario vi è stato un larghissimo e forte pronunciamento. A questo punto si è detto che nessuno mai aveva parlato di carcere per i tossicodipendenti ed è cominciato un dibattito surrealista tra chi propone la multa (altra imbecillità), chi vuole il ritiro della patente e chi si accontenta della condanna morale. Col che la legge Jervolino bocciata per permissivismo risulta in realtà assai più repressiva di ciò che si va ora proponendo. L'ultima spallata all'impianto «rigorista» della legge è poi venuta dalla dichiarazione, poi fogliatamente smentita dall'on. Martelli, che propone la liberalizzazione dell'hashish e della marijuana. Appoggiata dalla testimonianza personale del giovane ed esuberante figlio del segretario socialista. Con conseguenti proteste democristiane e repubblicane, sdegnate nel tono, ma compiaciute di un incidente che riconsegna loro, di fronte all'opinione pubblica, il primato del «proibizionismo».

Nel complesso si tratta di una vicenda piuttosto pensosa che dimostra a quali quasi conducono forme di protagonismo e di politica-spettacolo. Si potrebbe chiudere qui questo «dibattito», cercando di trarne qualche conseguenza utile che malgrado tutto pare possibile.

Anzitutto prendere atto che nessuno vuole il carcere per i drogati.

In secondo luogo predisporre una legge, mezzi e iniziative internazionali che rendano più forti ed efficaci le misure e la lotta contro il traffico della droga. Predisporre un serio programma di prevenzione che impegni le istituzioni, il movimento dei giovani, le associazioni e tutte le forze vive della società italiana in una campagna contro la droga.

Inoltre assicurare, a partire dalla legge finanziaria che si discute in questi giorni, risorse consistenti a sostegno delle iniziative di solidarietà e di recupero. E fare presto. Ci si potrebbe fermare qui.

E nel contempo si dovrebbero chiamare in un organismo permanente gli esperti, i medici, gli scienziati, gli psicologi, i sacerdoti, quelli che hanno combattuto in questi anni, spesso soli, in prima fila il dramma della droga, fra l'altro, a dire la loro sugli effetti che le diverse droghe possono produrre, sulla utilità o meno di proibizioni, di punizioni, o di cure obbligatorie.

Insomma se alla fine prevale il buon senso persino dalle chiacchiere di questi giorni può uscire qualcosa di utile contro la droga. Noi almeno lo speriamo.

CINZIA ROMANO

settimanale non ci sta a passare da bugiardo e avvisa: l'intervista è registrata su nastro, ed inoltre Bobo Craxi l'aveva anche riletta dando il suo assenso alla pubblicazione. «Stupisce» conclude Epoca «che un politico giovane e di belle speranze come Bobo Craxi ricorra alla smentita facile, esattamente come certi politici di vecchio stampo».

Ma quello della smentita deve essere proprio un vizio socialista. Martelli, non con-

## BATTAGLIA ALLA CAMERA

Il Pci propone una commissione parlamentare. Anche Psdi e Pli non si fidano di quella governativa

# «Ustica, bugie e basta»

## E ora anche la Nato avanza sospetti

Il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Manfred Woerner, esclude responsabilità della Nato nella tragedia di Ustica. Ma - aggiunge - non posso escludere nulla per quel che riguarda singoli Stati. Alla Camera è stato ascoltato il ministro Zanone: forti critiche alla decisione di affidare al governo l'indagine, e richiesta di una commissione parlamentare anche da parte del Psdi e dei liberali.

GIORGIO FRASCA POLARA VITTORIO RAGONE

ROMA. «Io, come segretario generale dell'Alleanza atlantica, posso solo confermare che non vi fu alcuna manovra Nato, nel basso Tirreno, tra il 16 maggio e il 27 settembre del 1980». Manfred Woerner, successore di Lord Carrington al vertice dell'Alleanza atlantica, in visita ufficiale in Italia, ha così risposto, ieri sera, ai giornalisti che durante la rituale conferenza stampa incalzavano con domande sulla strage di Ustica. Subito dopo, la puntualizzazione: «Naturalmente posso riferirmi solo all'Alleanza, non tocca a me parlare a nome di singoli Stati». «La Nato non ha nulla da nascondere» - ha proseguito Woerner - «e daremo al governo italiano tutta l'assistenza

incontrato fra gli altri Zanone e De Mita, è stata l'audizione del ministro della Difesa alla Camera, protrattasi per ore mentre si moltiplicavano i comunicati di forze politiche e singoli leader, da La Malfa ad Altissimo al comunista Pecchioli. A Montecitorio la proposta di una commissione d'inchiesta governativa ha subito secche critiche non solo dall'opposizione. I capigruppo del Psdi e del Pli (il partito di Zanone) hanno aderito alla proposta comunista di un'inchiesta delle Camere: l'audizione di Zanone si è risolta in una netta spaccatura nella maggioranza. Il decreto di nomina della commissione governativa sarà comunque emanato nei prossimi giorni: la presiederà un alto magistrato, ne farà parte un gruppo ristretto di persone (da cinque a dieci), scelte fra «saggi, esperti e tecnici». Il capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Mario Porta, ha definito la decisione «giusta, anzi giustissima».

A PAGINA 9

## «Giustizia fiscale» Domani a Roma con i sindacati

STEFANO BOCCONETTI

Mille pullman, diciotto treni speciali, due navi. In più cinquecento carrozze prenotate sui treni ordinari. Tutti questi mezzi di trasporto porteranno domani a Roma duecentomila lavoratori per la «marcia per il fisco giusto», organizzata dai tre sindacati. I lavoratori e i pensionati - solo questi ultimi saranno 30000 - daranno vita a tre cortei, che confluiranno in piazza San Giovanni, la piazza dei grandi appuntamenti sindacali. Stavolta, Cgil, Cisl e Uil hanno cercato di dar vita ad una manifestazione un po' diversa dalle solite. Nella piazza sarà allestito un maxischermo che proietterà, «in diretta», le immagini dei cortei. E i lavoratori avranno l'occasione di rivolgere domande a Pizzinato, Marini e Benvenuto. Tutto fa pensare che quella di domani sarà una grande manifestazione di massa. E se neanche questa fosse sufficiente a far cambiare rotta al governo sul fisco? Il problema il sindacato se l'è già posto, tanto che ha organizzato scioperi articolati. In più - ha sostenuto ancora ieri Pizzinato - se De Mita restasse sordo alle richieste sindacali il sindacato non escludere lo sciopero generale.

A PAGINA 13

## Il leader della «Primavera» sarà domani a Bologna

# Dubček: «Italia, finalmente arrivo ma voglio tornare nella mia patria»

«Ho sempre segretamente amato l'Italia e voglio ora confessare questo amore, anche se, come sempre accade, non so trovare le parole per esprimere questo sentimento». Alexander Dubček, il leader della primavera di Praga, espulso dal partito e vissuto in esilio nel suo stesso paese per diciott'anni, sarà domani a Bologna. Ma c'è un'ombra nella sua gioia: non ci saranno poi ostacoli al rientro in patria?

PRAGA. Un timore, all'ultimo momento, offusca la soddisfazione per il prossimo viaggio in Italia, per il riconoscimento che l'Università di Bologna ha voluto esprimere a lui, alla sua politica, al suo passato, ai suoi compagni, offrendogli la laurea honoris causa in scienze politiche. È il timore che, dietro la relativa facilità con cui le autorità cecoslovacche gli hanno concesso il visto per il viaggio in Italia (il primo in Occidente dopo la sua espulsione dal partito nel 1970), non si nasconda un tranello: quello di rendergli poi difficile, o addirittura impedirgli, il ritorno in patria.

Alexander Dubček, alla vigilia della partenza - è atteso per domani a Bologna - confessa in un'intervista all'«Ansa» sentimenti contrastanti che lo hanno agitato in questi giorni di attesa. «L'amore segreto» per il nostro paese, prima di tutto, è motivato dalla ricchezza e dalla profondità della cultura italiana che tanto ha contribuito alla civiltà umana, dalla lezione «storica» ma anche attuale che l'Italia offre al mondo, ma anche da motivi più vicini ai suoi ideali, alla sua difficile lotta, alle sofferenze del suo popolo: «Io, i miei collaboratori e il popolo cecoslo-

vacco abbiamo sentito vent'anni fa e sentiamo tutt'ora il grande sostegno morale del popolo italiano e di tutti gli ambienti democratici». In prima fila, in questo riconoscimento, il Pci il quale, nelle attuali «complesse condizioni» ha saputo impegnarsi nella «lotta per il rinnovamento del socialismo», e al quale si devono le numerose iniziative passate e recenti, di sostegno alla primavera di Praga.

E qui Dubček non rinuncia a tornare nel vivo della polemica politica sugli avvenimenti del '68, ricordando che, per giustificare se stessi «i sostenitori dell'intervento militare e della successiva svolta amano oggi ricorrere all'«argomento» della presunta debolezza della direzione di allora». Ma che cosa sia poi avvenuto in Cecoslovacchia «con la direzione "forte", sotto la tutela di Breznev, è cosa oggi ampiamente risaputa». «Di me, dei miei compagni e delle migliaia di sostenitori del nuovo corso si continua

ufficialmente a dire che siamo ai «margini» della società». Ed ecco l'invito in Italia, il riconoscimento offerto ad Alexander Dubček da una delle università più prestigiose d'Europa, l'interesse e l'attenzione con cui questa visita è seguita in Italia. «È difficile esprimere - commenta Dubček - che cosa può provare un uomo che, dopo essere stato per vent'anni ai «margini» mette piede su un suolo universitario. Vorrei solo che insieme a me ci fossero i 468 mila comunisti espulsi dal partito, i perseguitati, i militanti del sindacato e del movimento giovanile, e tutti i senza partito, sostenitori del nostro rinnovamento». «I miei pensieri» - conclude Dubček - «saranno con voi in patria, e con coloro che, per ragioni varie, ne vivono lontani pur rimanendo sostenitori del rinnovamento socialista: con coloro che subirono umiliazioni e offese e furono costretti a sacrifici sociali per difendere la piattaforma del nostro programma».

## Dichiarazione del portavoce sovietico Gherasimov

# Vertice subito con Bush? Gorbaciov non lo esclude



Bush alla conferenza stampa con Nancy e Ronald Reagan

GINZBERG, CORSINI, RODOTÀ, SOLDINI ALLE PAGINE 3 E 4

## Raffica di dichiarazioni e smentite di Martelli e Craxi junior

# Droga: altri tre morti a Torino

## Il Psi travolto dalle polemiche

In 24 ore altri tre morti per droga a Torino. Le notizie impongono con drammaticità il problema droga, ridotto ormai a una cinica farsa da alcuni partiti di governo. Anche ieri il Psi ha tenuto banco, come al solito tra proposte contraddittorie e smentite. Anche il figlio di Craxi si «confessa» in un'intervista, poi rettificata, provocando la reazione del settimanale «Epoca».

CINZIA ROMANO

ROMA. «Anch'io fumo spinelli, come tutti», dichiara Bobo Craxi in un'intervista ad Epoca. Afferma che la punibilità è un deterrente solo per chi non si droga; che la contrapposizione tra lui e papà è marginale; che è «avorevole alla legalizzazione delle droghe leggere, pur restando contro che sono comunque un nemico da combattere». Ma in serata smentisce: non è un consumatore, ha solo fumato uno spinello, «come tutti». Il

teno, arriva a smentire anche la smentita. Andiamo con ordine. A Trieste e Radio radicale (mercoledì) afferma che le droghe leggere vanno liberalizzate. In serata rettificata: non ho chiesto la legalizzazione, ma la non punibilità del consumo. Viste le reazioni provocate, ieri un'altra (si spera sia l'ultima) smentita. «Rispetto all'uso di queste droghe possono essere gradualmente (tra minori e adulti) ritoccati a chi guida in stato di alterazione, ecc.) purché si eserciti una consapevole disuasione». La frase è oscura.

Al dietrofront di Martelli crede solo Pannella che parla di «fiera della castorina», mentre repubblicani e democristiani perdono la pazienza. La «Voce repubblicana» chiede a Craxi di spiegare una vol-

ta per tutte cosa pensa e che cosa vuole fare, mentre il «Popolo» scrive: «Dopo i giorni del lutto i giorni dell'abbandono, il trip verso i paradisi artificiali». Anche agli operatori delle comunità non sfugge la pericolosità della confusione socialista, e 5 Regioni chiedono un incontro con il governo. Nel pentapartito il varo della nuova legge sembra sempre più incerto e molti guardano con favore alla proposta del segretario del Pci Occhetto, di stralciare, portando subito in Parlamento, la parte del provvedimento che riguarda la lotta al traffico.

Un'urgenza richiamata con drammaticità dalle nuove vittime della droga. A Torino, in ventiquattro ore, altri tre morti per overdose.

JENNER MELETTI A PAGINA 10

## «Perché pubblichiamo quelle schede»

GERARDO CHIAROMONTE

La commissione parlamentare Antimafia ha deciso di chiedere, al presidente del Senato, l'acquisizione del materiale che nel 1976 si era deciso di non pubblicare e che fu depositato nell'archivio storico di palazzo Madama. A determinare questa deliberazione è stata, in primo luogo, una considerazione di carattere politico, quella cioè di dissolvere il polverone propagandistico e strumentale che da molti mesi è stato innescato e alimentato da una bene orchestrata e organizzata campagna, tesa a discreditare le istituzioni parlamentari. Fin dall'inizio dell'attività di questa commissione parlamentare, alla fine del luglio scorso, abbiamo sottolineato, in varie occasioni, la necessità e la nostra volontà di assicurare il massimo di trasparenza e di pubblicità alle questioni delicatissime delle quali ci occupiamo.

La decisione dell'altro giorno non implica quindi un giudizio sulla validità e fondatezza delle famose «schede». Tanto è vero che accompagneremo la pubblicazione di queste «schede» con un documento della commissione stessa sul valore e l'attendibilità del materiale, elaborato in gran parte sulla base di rapporti di polizia (privi di verifiche giurisdizionali), fondati su riferimenti confidenziali e, qualche volta, persino su pure voci. Fu per questo motivo che il comitato della

vecchia commissione parlamentare Antimafia (di cui facevano parte uomini come Pio La Torre e Cesare Terranova) ne decise la non pubblicazione. Per il resto del materiale (soprattutto per quello che servi di supporto alle «schede»), la commissione, pur orientandosi per la pubblicazione, ha deciso di valutarne i criteri e le modalità. Naturalmente, sono stati ben presenti, nella discussione in commissione, vari e fondati motivi di perplessità e di dubbio, legati alle più elementari regole di garanzia democratica in uno Stato di diritto. Sono i motivi, del resto, che io stesso ho avuto modo di esporre pubblicamente negli ultimi tempi, e in particolare nella conferenza stampa, a Palermo, del 2 novembre, e che ho ripetuto nella stessa introduzione al dibattito in commissione martedì scorso. Hanno prevalso - ripeto - motivazioni politiche, legate alla necessità di rompere una lunga e contestata tradizione di silenzio, e anche, a volte, di omertà, su alcuni aspetti dei rapporti fra mafia e politica.

Che la pubblicazione di questo materiale possa farci fare un passo avanti nella lotta contro la mafia, è un altro discorso. Esprimi qui il mio scetticismo al riguardo. Sarebbe stato forse più giusto seguire altre strade più

prudenti e caute, e di più puntuale esame del materiale archiviato, che pure io stesso avevo suggerito: ma questo avrebbe impegnato il lavoro della commissione per mesi e forse per anni, impedendoci di adempiere all'impegno che abbiamo assunto, di proseguire il lavoro già iniziato dalla precedente commissione Antimafia (presieduta da Altoviti), e di allargare e approfondirlo anche sulla base dei nuovi poteri che la legge ci attribuisce. Noi siamo un organo politico, non siamo né la magistratura né la polizia, e non vogliamo sostituirci ad esse. Né vogliamo aprire conflitti di competenza con altri organi. Vogliamo indagare - e avanzare proposte al Parlamento - sulla dinamica del fenomeno delinquenziale organizzato, sulle cose da fare, come Stato democratico, per far fronte e sconfiggere organizzazioni anti-Stato (come le ha chiamate il capo della polizia), svelarne i collegamenti nazionali e internazionali (droga), non dimenticando mai, però, che il humus di tutto questo è la non risolta questione meridionale, la crisi delle istituzioni democratiche e della politica specie nel Mezzogiorno.

Si parla molto dello stato attuale della lotta contro la mafia. Abbiamo sempre ben presente l'intervento del-

l'estate scorsa del presidente della Repubblica. E credo che non possano esservi dubbi che, negli ultimi tempi, il pericolo è diventato più grave, e l'aggressività delle forze delinquenziali più tracotante. In un'intera parte del paese sembra che le leggi della Repubblica e la stessa Costituzione siano di fatto sospese. Ciò non è in contraddizione con il fatto, anch'esso indiscutibile, che in tutti questi anni è venuta crescendo una coscienza antimafiosa. Oggi nella magistratura, nelle forze di polizia, negli altri organi dello Stato ci sono realtà ben diverse da quelle di 25 anni fa. La verità è che mafia, «ndrangheta, camorra si sono trasformate. La loro potenza è legata al controllo del flusso di spesa pubblica nel Mezzogiorno, alle conseguenti tangenti e agli appalti, riceve il massimo di alimento dal traffico della droga, e da una attività finanziaria che per la sua entità è in grado di sconvolgere qualunque equilibrio e di diventare incontrollata. Tutto ciò cambia il contesto in cui opera la vecchia commissione Antimafia degli anni '60 e '70 e che portò anche, fra l'altro, alla compilazione delle «schede».

Con la decisione di pubblicarle, abbiamo voluto togliere di mezzo un diversivo: per poter lavorare seriamente, e per poter combattere efficacemente contro la mafia di oggi, le sue cause, le sue connessioni politiche, amministrative, economiche e sociali.